LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Europacinema, premiato «La vie et rien d'autre»: riconoscimenti anche a Zanussi, Cotti, Herbrich

Vince la vita di Tavernier

Solidarietà per gli artisti dell'Est

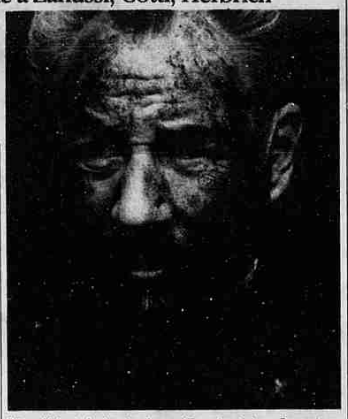
VIAREGGIO. A Bertrand Tavernier e al suo contestissimo «La vie et rien d'autre» (prima che a Europacinema, il film era stato annunciato e ritirato alla Mostra del Cinema di Venezia, al Festival di Montreal e al France Cinéma di Firenze), è stato assegnato ieri dalla giuria presieduta da Mario Monicelli il riconoscimento del miglior film. I giurati hanno premiato l'autore francese «per aver promosso una riflessione universale sul tema della guerra: non ci sono eroi ignoti, ma solo vittime, e la sopravvivenza resta il primo diritto da difendere».

Se la premiazione di Tavernier era certa, le altre hanno suscitato un po' di stupore e qualche delusione: del film di Krzysztof Zanussi «Inventario» sono stati premiati la sceneggiatura e l'attore Artur Zmijewski, di «Bille en tête», di Carlo Cotti, la protagonista femminile Kristin Scott Thomas; di «Erdenschower», di Oliver Herbrich è stato riconosciuto l'importante contributo artistico. I membri della giuria hanno chiuso il loro verdetto con un attestato di solidarietà per gli artisti dei Paesi dell'Est, che, «tenuto conto delle mutate condizioni politiche», potranno esprimersi in futuro con sempre maggiore libertà.

Al Festival si è parlato davvero molto di Berlino e di Est europeo: lo hanno fatto Bruno Ganz e Hanna Schygulla, il cineasta «eversore» di Monaco di Baviera Herbert Achternbusch e Krzysztof Zanussi (da angolazioni assolutamente opposte); l'attore Rudiger Vogler, uno dei volti più noti del nuovo cinema tedesco oggi in crisi, ieri a Viareggio per parlare della sua interpretazione nel film di Herbrich. Vogler, che si appresta a recitare nel prossimo lavoro di Wim Wenders, ha espresso la speranza che «i tedeschi dell'Ovest non cerchino di comprare l'Est con il denaro, ma lo lascino libero di risolvere da solo i propri problemi».

Altro argomento molto discusso è stato quello riguardante la sede del Festival: trasportata in due mesi nello scenario invernale di una Viareggio deserta e piovosa, la manifestazione (che a Bari l'anno scorso aveva ottenuto un enorme successo di pubblico) ha avuto non pochi problemi di decollo. Si è saputo che, fino all'ultimo, cinema e alberghi non volevano aprire i battenti; bar e negozi hanno deciso di restare chiusi, incuranti dei divi del cinema; si è assistito, nel finale, ad una specie di ravvedimento collettivo. Viareggio, sulle prime insensibile al fascino del grande schermo, pare sia ora disponibilissima alla replica del Festival, l'anno prossimo. Ma adesso, a farla restare con il fiato sospeso, potrebbe essere proprio il sanguigno e battagliero direttore Felice Laudadio. La rappacificazione tra città e Festival si è comunque celebrata ieri sera con una gran cena dopo la cerimonia di premiazione e dopo la presentazione di «Enrico V», diretto e interpretato dal ventisettenne genio anglosassone, Kenneth Branagh. Intanto è già in preparazione la novità più importante di Europacinema '90: l'inserimento di un «fr tv» che promette un'ampia sezione dedicata al piccolo schermo. Dalla fiction europea ai video musicali, dai convegni alle mostre tecnologiche.

Fulvia Caprara



Philippe Noiret in «La vie et rien d'autre» di Tavernier, vincitore a Europacinema

Oggi a Firenze

Con Rouch il Festival dei popoli

FIRENZE. Con la prima mondiale di «Le Concerto pour deux generaux de la Révolution française: Bonaparte et Lafayette» di Jean Rouch, comincia stasera al Cinema Alfieri Atelier il Trentesimo Festival dei Popoli, rassegna internazionale del film di documentazione sociale. Sarà lo stesso Rouch, presente al Festival come membro della giuria internazionale, a presentare la sua opera, singolare omaggio al bicentenario della Rivoluzione Francese. La presenza di Rouch è un modo per sottolineare il trentennale della rassegna fiorentina. Il regista era stato infatti membro della prima giuria del 1959.

In concorso 19 opere di noti registi come Claude Goretta, Peter Greenaway, Werner Herzog, Robert Kramer. Oggi è in programma l'anteprima italiana di «Les morts de la Seines di Greenaway, vite pubbliche e private viste attraverso gli occhi di due impiegati della Morgue di Parigi. Fuori concorso il documentario di Alexandr Sokurov «Les alliés», sulla Seconda Guerra Mondiale, omaggio dedicato al regista sovietico.

La tradizionale sezione informativa di panoramica sulla produzione internazionale è quest'anno sostituita da una «Rassegna del Documentario italiano - dal Dopoguerra ai giorni nostri»: un'occasione per riflettere sui fatti degli ultimi 40 anni, attraverso opere di Antonioni, Bellocchio, Bertolucci, Comencini, Gregoretti, Lattuada, Lizzani, Olmi, Pasolini, Rossellini, Scola, Visconti.

Come prologo al Festival, ieri sera è stata presentata la versione restaurata dalla Cinémathèque Française di «Un chapeau de paille d'Italie», diretto nel 1927 da René Clair e musicato in sala dal maestro Raymond Alessandrini, che ha composto per l'occasione una nuova colonna sonora.

Il Festival si concluderà il 2 dicembre con la presentazione fuori concorso del documentario «Fascist Legacy», diretto da Ken Kirby e realizzato per la serie «Time Watch» della Bbc. Il film documenta i crimini di guerra commessi sui vari fronti dalle truppe italiane durante la Seconda Guerra Mondiale. Le scottanti rivelazioni in esso contenute hanno sollevato un'accesa polemica fin dalla sua prima presentazione televisiva in Inghilterra. **[r. s.]**

PRIME CINEMA

Il film di Skolimowski con Kinski e Golino

Il fascino di Nastassja emerge dalle Acque

UN romanzo russo, un regista polacco in esilio, un produttore italiano, un'attrice tedesca che vive in Italia e in Svizzera, un'attrice italiana che sta spesso a Los Angeles, un attore americano, una «ville d'eau» di Germania rifatta in Cecoslovacchia. Il tentativo del produttore Angelo Rizzoli di «dare corpo al sogno d'un cinema europeo», utilizzando anche registi dell'Europa orientale e realizzando film internazionali in concorrenza con Hollywood, stavolta non è riuscito: in questo film il risultato è un cosmopolitismo disarmonico a tratti goffo o ridicolo, di livello tecnico-professionale insufficiente, con una regia distratta e tirata via, indegna di Skolimowski.

Tratta dal romanzo «Acque di primavera», scritto da Ivan Turgenev nel 1872, è la storia ottocentesca di un giovane aristocratico russo diviso tra l'amore sentimentale, per una semplice caramellaia italiana (Valeria Golino) e la passione carnale per una fiammeggiante contessa moglie d'un amico (Nastassja Kinski). Incapace, per debolezza e inesperienza, d'affrontare i suoi sentimenti, il giovane è condannato alla fine alla solitudine e al rimpianto dei ricordi (malauguratamente evocati a Venezia durante il Carnevale).

Timothy Hutton appare a disagio nei brutti costumi del protagonista, e scipito come spesso gli capita d'essere; Valeria Golino è del tutto fuori parte; figuranti e comparse cecoslovacchi sono improponibili. Ma niente, neppure una parrucca assassina, riesce a rovinare completamente Nastassja Kinski, amorosamente furente, febbrilmente consunta dalla magrezza e dalla nevrosi, platealmente struggente. **[l. t.]**

ACQUE DI PRIMAVERA
di Jerzy Skolimowski
con Timothy Hutton, Nastassja Kinski, Valeria Golino
Romantico
Produzione italiana 1989
Cinema **Centrale** di Torino; **Colosseo** di Milano

Arriva dopo 5 anni l'opera prima di Ricagno

Pirati di sogni nella telesocietà

E' una buona idea, riproporre film di giovani autori sinora mai arrivati al pubblico delle sale cinematografiche. «Pirata!», che già in partenza si autoattribuisce autoironicamente la qualifica di «cult movie», primo film di Paolo Ricagno, 32 anni, torinese, presentato alla Mostra del cinema 1984 nella sezione Venezia-De Sica, immagina un mondo diviso tra una maggioranza passiva rincretinita dalla televisione e una disperata minoranza giovanile (i «videonegativi») in fuga dalla realtà. Dittatore di questa tele-società è un Sognatore Supremo, unico detentore dello scettro portentoso, il Cappello dei Sogni, capace di procurare immagini, quindi sogni. Il Pirata, ultimo ribelle, gli ruba quello strumento e simbolo del potere; per conservarlo, si sottrae alla polizia in una lunga fuga sui pattini a rotelle attraverso la città di notte e il suo popolo oscuro. Vince, ma il tirannicida è anche peggiore del tele-tiranno: al popolo trasmette una sola immagine infinitamente ripetuta, quella della propria faccia.

La parabola appartiene alla vasta futurologia apocalittica sulla televisione rivelatasi almeno sinora fallace o sproporzionata. Il film, segnato d'autoindulgenza narcisista, è girato con padronanza dall'autore-protagonista, specialmente suggestivo nel racconto di Torino notturna, divertente per alcune presenze curiose: Ugo Gregoretti è il Sognatore Supremo; Carlo Sartori, dirigente della Mondadori e autore di saggi sulla TV, è un telegiornalista conformista; Alberto Signetto, operatore culturale e esercente di cinema, è un guardaspalle. **[l. t.]**

PIRATA! (Cult movie)
di Paolo Ricagno
con Paolo Ricagno, Ugo Gregoretti Gloria e Nadia Ferrero
Luisella Ciaffi, Jo Squillo
Fanta-satirico
Produzione italiana 1984
Cinema **Chaplin 2** di Torino.

Conferenza di Pestelli all'Unione Musicale

Poetico e rigoroso così era Schumann

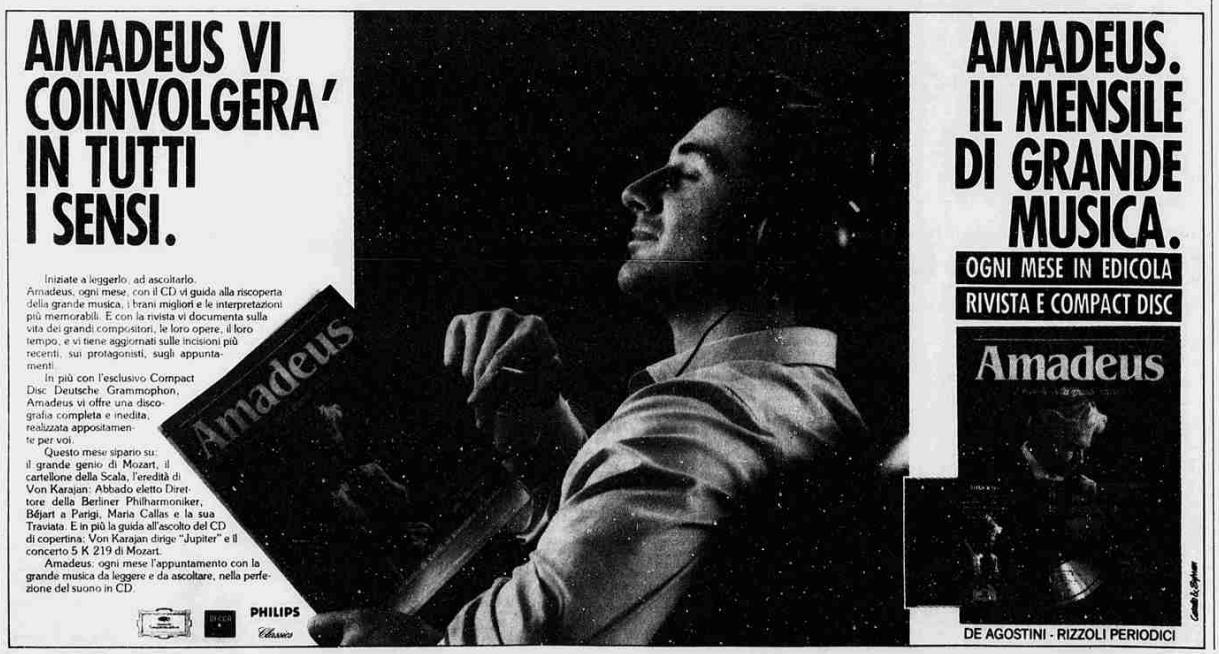
TORINO. L'Unione Musicale ha avuto l'ottima idea di costellare la sua stagione '89/'90 con alcuni «Incontri con la musica» affidati a conferenzieri-esecutori che illustrano un tema scelto tra i molti possibili nell'universo della storia della musica e della teoria musicale.

Il primo è stato Giorgio Pestelli l'altro pomeriggio davanti ad un folto pubblico riunitosi nel Teatro San Giuseppe si è seduto dunque al pianoforte per spiegare «Il linguaggio musicale di Robert Schumann».

Invece di saltabeccare qua e là nell'opera immensa del grande romantico, Pestelli ha puntato la sua attenzione su «Scene del bosco», un lavoro un po' appartato dalla grande circolazione concertistica ma non per questo un lavoro meno significativo, anzi. Nelle «Scene del bosco» composte piuttosto tardi, alla fine del 1848, il linguaggio di Robert Schumann, deposto il grande panneggio virtuosistico, si lascia indovinare ancora più chiaramente nella sottile tessitura interna, piena di richiami, allusioni, riferimenti interni ed esterni al testo, così deliziosamente in bilico tra l'autonomia della forma musicale e la sua proiezione verso una precisa volontà illustrativa.

Molto abilmente Pestelli ha assecondato l'equilibrismo di Schumann: il suo discorso e la sua esecuzione pianistica miravano ad illustrare come l'immagine poetica o figurativa (bosco, fiori, uccelli, cccia, canti, brindisi, ecc.), prenda forma nel rigore della composizione, carica di sapienza pur nella semplicità della struttura.

Agli ascoltatori della conferenza è sembrato che i nove pezzi delle «Scene del bosco» nascessero in quel momento, mettendo a nudo segreti che è impossibile cogliere dal semplice ascolto: ed il piacere della musica, che ben conoscono gli abbonati dell'Unione Musicale, si è arricchito in tal modo d'una consapevolezza inconsueta e, a voler giudicare dai folti applausi, veramente molto gradita. **[p. gal.]**



SOME RIGHTS RESERVED